

» **Hamas e il dialogo** Il sottosegretario agli Esteri

# Vernetti: «Sono estremisti che cercano vie militari»

## Le quattro condizioni

«Riconoscere Israele e gli accordi di Oslo, dire no al terrorismo, e liberare il caporale Shalit»

ROMA — «Non mi pare che Hamas oggi abbia voglia di dialogare. Persegue una soluzione militare del conflitto», dice Gianni Vernetti, sottosegretario agli Esteri. Adesso questo ex senatore della Margherita, attento da anni alle istanze di Israele, milita nello stesso partito di Massimo D'Alema, il titolare della Farnesina in genere più ben disposto verso quelle del mondo arabo, proveniente dai Democratici di sinistra. La constatazione è priva di accenti taglienti, non è un attacco personale. Ma sull'idea che il movimento fondamentalista islamico Hamas sia un interlocutore pronto per un negoziato neanche l'avvicinarsi del voto in Italia, e la comune appartenenza al Partito democratico, inducono Vernetti a rinunciare a valutazioni diverse da quelle del titola-

re della Farnesina.

**Ismail Haniyeh, che da Gaza si definisce tuttora primo ministro palestinese nel governo di Hamas, ha apprezzato «particolarmente» le affermazioni del ministro D'Alema sulla necessità di negoziare con la sua formazione. Lei, da sottosegretario, si sente gratificato?**

«Con Hamas, come con qualunque organizzazione che oggi è terroristica, non si può escludere in futuro di trattare», risponde Vernetti al *Corriere*. Poi aggiunge: «Ma ovviamente ci sono tre condizioni che la comunità internazionale, l'Unione europea, l'Autorità nazionale palestinese (Anp) pongono ad Hamas».

**Può ricordarle?**

«Riconoscere lo Stato di Israele, rinunciare al terrorismo, riconoscere gli accordi

di Oslo siglati dall'Anp. Quando Hamas avrà accettato queste tre condizioni, allora si potrà parlare. Però ne aggiunge una quarta».

**Quale sarebbe l'altra condizione?**

«Hamas attualmente detiene il giovanissimo caporale Gilad Shalit, rapito e sequestrato da un suo commando nel 2006. Lo liberi. Dopodiché si discute, non c'è dubbio. Questa è anche la posizione di Abu Mazen. Non mi pare che Hamas oggi abbia voglia di dialogare. Persegue una soluzione militare del conflitto».

**D'Alema sostiene che il movimento fondamentalista islamico «controlla un pezzo importantissimo del territorio palestinese e se si vuole la pace bisogna coinvolgere chi rappresenta una parte importante del popolo palestinese». Non le sembra**

**che il ministro pensi a tempi diversi da quelli dei quali parla lei?**

«La penso come Abu Mazen e Salam Fayyad, presidente e primo ministro dell'Anp, i cui uomini sono stati torturati, uccisi e cacciati da Gaza dalle milizie di Hamas. Sono i primi a denunciare l'uso sproporzionato della forza di cui Hamas ha dato prova contro i loro dirigenti».

**Nel rispondere a D'Alema, l'ambasciatore Gideon Meir, da rappresentante dei cittadini di Israele, ha detto che «chi invita a trattare con Hamas invita a negoziare sulle misure della nostra bara e sul numero di fiori da mettere nella corona. Quale effetto le fanno parole così?**

«Credo che il rappresentante di un Paese democratico e amico, come è Israele, vada sempre ascoltato con grande attenzione».

**M. Ca.**



Credo che il rappresentante di un Paese democratico e amico, come l'ambasciatore Meir vada sempre ascoltato con grande attenzione

